

LA TESTIMONIANZA

Mstislav Rostropovich: «Avrò io una Patria in cui morire?»

Il grande musicista russo nel ricordo del tenore luganese Fausto Tenzi che ha lavorato con lui

Una decina di giorni fa è scomparso, 80enne, il grande violoncellista e direttore d'orchestra russo Mstislav Rostropovich. L'emozione è stata grande perché, al di là degli indiscussi meriti del musicista, Slava (il diminutivo del suo nome, che in russo significa anche «gloria») ha avuto un percorso esistenziale e politico, una carica umana che ne hanno fatto un emblema della libertà in periodi bui dell'allora Unione sovietica. Dissidente, amico di Alexander Solgenitsin, esule e poi icona con la sua famosa immagine del 1989 mentre suona il suo violoncello davanti al muro di Berlino...

Mantenendo la residenza tra Parigi e la Svizzera aveva avuto occasione di esibirsi anche da noi e molti lo ricordano ancora con emozione quando venne a suonare a Lugano.

Il tenore luganese Fausto Tenzi, nel brano che segue, ricorda il suo rapporto professionale, artistico e umano con Mstislav Rostropovich, avvenuto a Parigi nel dicembre del 1976 in occasione della registrazione discografica della *Dama di picche* di Peter Ilych Tchaikovsky, pubblicata dalla Deutsche Grammophon. Ecco la sua testimonianza. Nella foto (© Siegfried Lauterwasser): Rostropovich è seduto al centro, Fausto Tenzi è l'ultimo a sinistra in piedi, vicino alla porta.

«Per oltre un mese ebbi l'onore di lavorare con il grande maestro e personaggio mediatico straordinario. Dal primo incontro, avvenuto negli Studi di Radio France ebbi l'immediata percezione di vivere un'esperienza artistica irripetibile. La presentazione e le parole di benvenuto rivolte dal podio ai cast dei solisti, all'Orchestra «National de France» e al Coro - oltre 250 esecutori - furono il «la» d'inizio di un ideale viaggio nelle braccia di Euterpe.

Mstislav Rostropovich comunicava passione con il sorriso e una sorniona bonarietà che penso fosse propria della sua personalità. Spiegava i suoi intenti musicali con divertenti metafore, immergendo tutta la «famiglia» della «Dama di picche» in un'atmosfera soffice a fronte della realizzazione del mastodontico evento musicale qual era il capolavoro di Tchaikovsky. Oltre alla registrazione discografica, l'opera fu presentata al Théâtre des Champs-Élysées. Fu un evento artistico ai vertici della Parigi di quegli anni.



Ricordo perfettamente le mie prime battute cantate in russo, immediatamente fermate dal maestro. Mi invitò ad accostarmi al podio. Mi avvicinai con la certezza di non aver commesso

nulla di irreparabile con il mio russo accademico; Rostropovich, con grande simpatia, mi scrutò in volto e mi disse in un divertente lessico francese-russo, italiano: ... «Fausto, tenore...

troppo bello, troppo italiano, troppo bel canto, i russi sono meno eleganti» e così fece una buffa smorfia con le labbra che suscitò l'ilarità di tutta l'orchestra. Capii immediatamente la connotazione di carattere (russo) che dovevo dare al mio personaggio, dimenticando il «bel canto». Il miracolo di una spontanea simbiosi artistica con il maestro, ma anche con l'uomo Rostropovich.

Nelle pause delle prove e in occasione di un incontro conviviale con tutti gli artisti (si era qualche giorno prima di Natale) il maestro, con un bicchiere in mano, non ricordo se di champagne o di vodka, mi abbracciò e con palese emozione mi disse queste profetiche parole: «Amico caro, avrò io una Patria in cui morire?». La sintesi di un uomo, di un cuore grande, di un artista, di una bandiera della libertà al di sopra del bene e del male.

La sua Patria, la Russia di oggi, lo ha riaccolto come un figlio, annoverato tra i grandi della storia.